

«La forza del gruppo è nell'integrazione tra i settori militare e civile». Che i vertici di Trieste vorrebbero rivedere

Fincantieri a rischio smembramento

L'allarme di Rinaldini (Fiom): lo «spezzatino» mette in pericolo l'occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Per Fincantieri si apre un futuro problematico. Al *Lloyd's List* l'amministratore delegato Giuseppe Bono ha confermato che intenderebbe scorporare le missioni, nonostante l'avversità del sindacato. I conseguenti timori hanno fomentato una ridda di indiscrezioni (ieri il *Piccolo* di Trieste ha parlato di 2mila posti a rischio) subito smentite dalla direzione, ma il leader Fiom Gianni Rinaldini ribadisce «le preoccupazioni che abbiamo percepito e manifestato negli ultimi mesi».

Rinaldini, quali rischi?

«Per Fincantieri si può aprire un processo analogo ad altri gruppi industriali, con operazioni di smembramento e spezzettamento. A partire dai risultati positivi acquisiti negli ultimi anni anche grazie al sindacato, abbiamo sempre sostenuto che per Fincantieri la prospettiva è l'acquisizione da parte di Finmeccanica, per consentire l'integrazione tra il settore militare e quello civile. Ciò è possibile, tanto più che Fincantieri è nell'elenco delle dismissioni del Dpef».

Invece per Giuseppe Bono l'unità del gruppo non pare essere un fattore strategico...

«Se dovesse prendere corpo la linea dello spezzettamento si aprirebbe uno scenario pericoloso: lo smembramento indurrebbe una situazione di crisi in un settore rilevante».

Bono ipotizza parziali vendite di azioni, lasciando la golden share al governo, o alleanze con cantieri europei.

«Ma la Finanziaria non prevede la golden share. In ogni caso entrambe queste strade puntano allo smembramento, mentre la forza di Fincantieri risiede proprio nella sua integrazione. Staccando il militare dal civile si creano le condizioni per mettere a rischio l'occupazione in tutto il gruppo. Del resto non si capisce per quale ragione l'ipotesi dell'integrazione non venga sostenuta, mentre Bono arriva a teorizzare che Finmeccanica si debba polarizzare sul militare, ipotesi che non può essere condivisa perché comporterebbe ulteriori dismissioni di aziende anche all'interno di Finmeccanica. Inoltre mi pare singolare che sia Bono ad avanzare simili ipotesi, visto che

Otto cantieri, 9mila addetti

Fincantieri è un grande gruppo industriale con la direzione a Trieste, tre aree di business (navi passeggeri, traghetti e navi da trasporto, navi militari), otto cantieri navali. Comprende Isotta Fraschini di Bari (motori marini e terrestri, 180 addetti). Ha 9mila addetti (e 30mila nell'indotto), è leader mondiale (39%) nelle navi da crociera. Nella storia recente, le date più importanti sono: 13 maggio 1999. Pierfrancesco Guarguaglini amministratore delegato di Fincantieri ha carta bianca dall'allora presidente Iri, Gianmaria Gros-Pietro, per il risanamento. 29 aprile 2002. Giuseppe Bono, ex presidente di Finmeccanica, subentra a Guarguaglini come amministratore delegato di Fincantieri e Guarguaglini diventa presidente di Finmeccanica. Il 30 ottobre 2000 l'accordo sancisce l'unità e l'integrità del gruppo e definisce nuovi obiettivi per gli organici dei cantieri navali, aumenti salariali, nuovi diritti per i giovani assunti con cfl. L'accordo viene approvato con un referendum (74% dei consensi). Il 23 maggio in Confindustria il nuovo amministratore delegato Giuseppe Bono, presenta ai sindacati un documento che prospetta l'abbandono di una delle tre missioni produttive (la costruzione di navi da trasporto) e non considera più l'unità del gruppo come un fattore strategico per le prospettive di Fincantieri. Il 14 giugno 2002 Fim, Fiom, Uilm promuovono uno sciopero di 2 ore in tutto il gruppo.



Un'immagine dei cantieri navali di Monfalcone

non è più lui il presidente di Finmeccanica».

Ma la «svolta» indica una mutata linea di politica estera?

«Non sono in grado di affermarlo, anche perché non mi risulta che Finmeccanica l'abbia approvata. È una situazione aperta, con tempi brevi di soluzione. Noi intanto mettiamo in campo iniziative per arrivare ad un chiarimento nella direzione da noi auspicata. Stiamo parlando di otto cantieri: non possiamo accettare che prenda forza un pro-

cesso di dismissioni e di crisi. Abbiamo già l'esempio della Fiat, indicativo: indebolire Fincantieri significa non solo porre le premesse per liquidare un'altra grande impresa manifatturiera, ma anche far uscire l'Italia dalla cantieristica navale».

Quali sono state le scelte più censurabili del nuovo vertice?

«Stanno a Roma in un ufficio di rappresentanza ed hanno abbandonato Trieste dove ha sede la direzione generale. Indebolire Trieste significa indebolire tutto il gruppo, e inoltre dirigono Fincantieri come se fosse una finanziaria che controlla delle società operative autonome, mentre Fincantieri è un'azienda. Inoltre, ancora, non rispettano l'accordo dell'ottobre 2000 che sancisce unità e integrità del gruppo, organici, salario, nuovi diritti per i giovani, controllo degli appalti. Quell'accordo lo considerano un ostacolo ai loro disegni strategici».

Perché il sindacato insiste sulla integrità del gruppo?

«Perché nel settore navalmecca-

nico la dimensione è un fattore di forza industriale: un cantiere da solo non va da nessuna parte. Poi la compressione di militare e civile aiuta lo scambio costante di tecnologia e la ricerca, rafforza la capacità di stare su segmenti diversi del mercato e permette di reggere i cicli».

Per contrastare la linea Bono, cosa intende fare la Fiom?

«A Trieste il 10 ottobre è convocata l'assemblea nazionale dei nostri delegati per fare il punto della situazione e decidere le iniziative».

Smentito un prossimo annuncio di 2mila esuberi il 10 ottobre assemblea dei delegati della Cgil

crisi

Turismo, stagione nera Il fatturato cala del 5%

ROMA Una perdita di 3 miliardi di euro, pari quasi al 5% del giro d'affari complessivo. È questo il rischio che corre il comparto del turismo se non vi saranno interventi adeguati a sostenere il rilancio del settore, su cui pesano le conseguenze dell'attentato alle Twin Towers, il crollo delle entrate valutarie e il maltempo della scorsa estate. A lanciare l'allarme è il presidente di Confturismo, Bernabò Bocca, presentando il consuntivo della stagione turistica appena trascorsa. L'estate 2002, infatti, è stata caratterizzata da una sostanziale tenuta delle presenze, ma da una clientela dotata di minore capacità di spesa. Da qui le perdite di fatturato sofferte dalle 200mila imprese che fanno capo alla confederazione. Gli stabilimenti balneari, in particolare, hanno subito un crollo del 50%, mentre le agenzie di viaggi hanno registrato una diminuzione del 5% determinata dalla sola biglietteria aerea. Anche sul fronte del lavoro turistico le cose non vanno meglio: i contratti d'assunzione negli alberghi e nei ristoranti sono calati del 7%. Per questo Confturismo ha preparato un pacchetto di misure paracadute da inserire nella Finanziaria.

Tappe a Mirafiori e all'Ilva per l'inchiesta dei Ds sul lavoro che cambia. A Torino sono stati oltre mille i questionari diffusi

«L'unità fra le tute blu non abita più qui»

Paolo Piacenza

TORINO L'inchiesta sul «lavoro che cambia» arriva a Mirafiori. Ieri, alla porta 2 della fabbrica simbolo della Torino industriale, al cambio di turno, militanti e dirigenti Ds hanno distribuito ai lavoratori in uscita e in entrata dallo stabilimento Fiat il questionario sul lavoro ideato dal partito e dalla Sinistra giovanile in collaborazione con l'Unità. E hanno consegnato agli operai la «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori» contenente le proposte dei Democratici di sinistra per il lavoro.

«Sono oltre i mille i questionari che distribuiremo a Mirafiori - spiega Dino Orrù, responsabile Lavoro della federazione torinese - soprattutto attraverso gli iscritti che lavorano qui. Vogliamo ascoltare ciò che pensano i lavoratori, in una fase di crisi che resta pesante e incerta: ai 1650 già mandati in mobilità se ne potrebbero aggiungere altri da gennaio. Si parla di altri 2500 posti a rischio».

La fase difficile dell'azienda amplifica gli effetti della trasformazione dell'ambiente in fabbrica. Dopo l'ondata di esuberi, Mirafiori ospita circa 17.000 lavoratori, mentre l'indotto occupa oltre 85.000 persone in 1200 imprese. Le tute blu non abitano più qui, ma in tante piccole aziende della periferia di Torino e della provincia. «E anche Mirafiori potrebbe diventare una delle tante realtà che lavorano per i marchi stranieri - dice un giovane operaio - come già fanno la Pininfarina o la Bertone».

La sensazione di molti è quella di una fabbrica «ad esaurimento». Luigi Cidda, entrato in Fiat nei mesi

dell'autunno caldo del 1969, è tra coloro che sono stati messi in mobilità in base all'accordo siglato da Fim, Uilm, Fimic e osteggiato dalla Fiom: «Sono in purgatorio - dice - ma non sono neanche troppo dispiaciuto: l'ambiente della Fiat è cambiato, non mi ci riconosco più». Anche perché all'interno di Mirafiori lavorano migliaia di dipendenti di aziende consociate. I marchi sulle tute sono addirittura 60: tra i più importanti,

oltre a Fiat Auto, Comau Service, Tnt, Sepim, Sirio e Italgest. «Oltre all'unità politica e sindacale si è spezzata anche l'unità dell'azienda - continua Cidda - e manca lo spirito di fratellanza degli anni '60 e '70: una volta c'era sempre chi distribuiva un bicchiere di vino, due tomini».

Nonostante gli esuberi abbiano colpito soprattutto gli operai più vicini alla pensione, l'età media resta alta, 45 anni. E i giovani non ci stan-

no volentieri: molti coltivano la speranza di un posto migliore. Le lotte sindacali sono condivise, ma non c'è continuità, e anche dal punto di vista politico, non è facile fare presa. In questa situazione, un piccolo ma significativo segnale: il voto dell'Unione dei Ds di Mirafiori e Rivalta che ha approvato all'unanimità, superando le divisioni tra iscritti alla Uilm e alla Fiom, la richiesta di ridiscutere il piano industriale Fiat.

Taranto

L'aria pesante dell'acciaieria «Qui ormai si lavora e basta»

Paolo Melchiorre

TARANTO Dal colosso d'acciaio escono gli operai del primo turno, mentre sul cielo della città si addensano nuvoloni minacciosi quasi quanto il clima che da diverso tempo si respira in fabbrica. Il siderurgico di Taranto non è più quello di prima. Conta poco più di 12mila dipendenti ma una metà sono precari, formazione-lavoro o tempo determinato. È un'altra generazione quella che lavora fra treni nastri e cokerie, che ha poco a che vedere con quella dell'Ilva pubblica se non per un rapporto spesso di parentela fra chi è andato in pensione e chi è oggi in fabbrica. Emilio Riva e la sua dirigenza hanno fatto voltare pagina, a modo loro, disegnando un'azienda dove si produce e basta.

I Ds di Taranto sono tornati davanti a quei cancelli col loro segretario, Ludovico Vico, e con un questionario sul «Lavoro che cambia». Perché si vuole capire bene com'è diventato il colosso e cosa ne pensano i lavoratori.

«È una situazione drammatica, c'è un'aria pesante, dentro un clima quasi da dittatura», dice un delegato Fiom. «C'è gente che lavora da decenni a contatto con l'amianto e non gli viene riconosciuta la possibilità di lasciare lo stabilimento. Poi c'è chi non ha lavorato su quegli impianti, è andato in pensione e ora viene utilizzato anche dall'azienda come consulente. Naturalmente non si tratta di operai, ma di dirigenti». Il clima di paura lo vive anche Armando Petruzzello, 30 anni, da sei in fabbrica. «Nei confronti dei nuovi assunti c'è un clima ostile», afferma, «c'è chi evita di prendersi giorni di malattia e si mette in ferie per evitare di essere rimproverato. Io sono un operaio, ma mi fanno fare il capoturno senza che mi sia riconosciuta la mansione». Aldo Granieri, dell'esecutivo di fabbrica, sottolinea che «l'azienda fa discriminazioni sindacali. Chi è delegato è sempre sotto tiro» e un suo collega gli fa eco ricordando che da quando è diventato delegato non può fare straordinario ed ha problemi anche per ottenere le ferie. Patrio Di Pietro, delegato Fiom al Treno nastri esce dalla portineria con una busta in mano che reca scritto «Non vedo l'ora di tornare a casa». Vico, che in quella fabbrica è entrato tante volte come sindacalista, parte dalla situazione anomala di uno stabilimento che ha un terzo dei dipendenti precari e aggiunge: «Il questionario che stiamo distribuendo serve a conoscere le condizioni di lavoro, di sicurezza e di agibilità sindacale. In questo stabilimento bisogna ricreare le condizioni di normalità».

ALIMENTARE

Accordo alla Fiorucci Si dei lavoratori

Con soli dieci voti contrari su oltre mille addetti, l'assemblea dei lavoratori ha approvato l'accordo Cesare Fiorucci con le correzioni apportate lunedì in sede di Regione Lazio. L'accordo prevede la Cigs e i corsi di formazione in vista della ricollocazione, mentre scompare il progetto di terziarizzare alcune produzioni. Positivo il giudizio anche dei sindacati, in particolare della Flai-Cgil.

ILVA

Riva, i posti di lavoro scenderanno ancora

«I livelli occupazionali all'Ilva di Taranto stanno scendendo e continueranno a scendere». Lo ha confermato Claudio Riva, figlio del proprietario dello stabilimento siderurgico. La questione del risanamento territoriale, che ha già portato alla chiusura di quattro batterie delle cokerie, sarà poi affrontata da un apposito gruppo di lavoro.

MOBILCOM

Annunciati 1.200 licenziamenti

Il gruppo tedesco di telefonia mobile sta per annunciare il taglio di 1200 posti di lavoro. Lo rivelano fonti vicine alla società, secondo le quali 700-800 addetti dovrebbero andare al service provider del gruppo, mentre la struttura addetta allo sviluppo dell'Umts dovrebbe essere dimezzata, perdendo 500 posti. Se fallissero le trattative con France Telecom, i licenziamenti potrebbero addirittura essere 1600.

HEWLETT-PACKARD

In arrivo altri 1.800 tagli

In aggiunta ai 15mila licenziamenti già annunciati in seguito alla fusione con Compaq, la società ha previsto un ulteriore ridimensionamento del personale di 1800 posti. La società risente della debole domanda nel settore dei personal computer e della mancata ripresa degli investimenti statunitensi.

TORO ASSICURAZIONI

Cresce l'utile netto Profitti più 63,4%

La compagnia Toro Assicurazioni, del Gruppo Fiat, ha incrementato i profitti del 63,4%. L'utile netto nel primo semestre di quest'anno, infatti, è stato di 102,7 milioni di euro. In lieve calo, invece, la raccolta premi (-2,4%), condizionata dalla sensibile flessione del ramo vita, mentre crescono gli investimenti finanziari e immobiliari (+15,5%).

5 anni dal terremoto dal dramma alla rinascita un esempio di buon governo

1 2 3 4 5

venerdì
27 settembre 2002
ore 10
serravalle di chienti /mc
palazzo comunale
sala nervi
già sede del c.o.m.
centro operativo misto

Franco Barberi
Università di Roma
Pierluigi Bersani
Responsabile dipartimento economico
Direzione nazionale DS
Vito D'Ambrosio
Presidente Regione Marche
Giorgio Macciotta
Presidenza CNEL
Venanzo Rocchetti
Sindaco di Serravalle
Giulio Silenzi
Capogruppo DS Regione Marche



gruppo consiliare ds regione marche